

Silvia T. Zangrandi

Antonio R. Daniele

Ombre femminili in Dino Buzzati. Indizi di donne prima di Un amore

Firenze

Franco Cesati Editore

2018

ISBN: 978-88-7667-697-0

Nella produzione buzzatiana degli ultimi anni, sia scritta sia pittorica, la figura femminile costituisce un punto nodale, per certi versi un tormento. Laide, la lolita co-protagonista del romanzo del 1963 *Un amore*, schiava-padrona dell'architetto Dorigo, rappresenta pienamente questa ossessione, così come le donne che affollano *Poema a fumetti* o *I miracoli di Val Morel*. Ma è possibile rintracciare una presenza femminile prima degli anni sessanta che serva da viatico a questa esplosione? Ci ha pensato Antonio R. Daniele col suo studio *Ombre femminili in Dino Buzzati* (Franco Cesati 2018). Questo libro denso ma non prolisso (si tratta di complessive 157 pp.) consta di tre capitoli preceduti da una premessa e da un inquadramento delle questioni. La premessa funge da dichiarazione di intenti: da un lato veniamo informati del fatto che lo studio prende le mosse dal libro di Yves Panafieu *Eve, Circe, Marie. Ou la femme dans la vie et dans l'oeuvre de Dino Buzzati* (1989) e dalle tesi lì proposte, con le quali Daniele ora si trova d'accordo, ora no; dall'altro l'autore dichiara di fermare la sua disamina prima del romanzo del 1963, *Un amore*, dove la presenza femminile è in filigrana e «l'ombra femminile è autentica parvenza» (p. 10). La parte intitolata *Per un inquadramento delle questioni* traccia un bilancio sulla ricezione di questo romanzo da parte della critica e dei giornali del tempo, supportando il discorso con ampi commenti in nota di giornalisti e critici, più o meno benevoli.

Daniele ritiene che nella prima pubblicazione a firma di Buzzati, *Barnabo delle montagne*, la donna, pur avendo un ruolo «decorativo», a volte riesce a destare «sopite passioni» (p. 14). La crescita della componente femminile è legata all'esperienza dello scrittore come cronista: il coinvolgimento sempre più rilevante con le vicende della città ha richiamato la sua attenzione verso la presenza femminile, scandagliandone l'animo e lambendo in alcuni casi i confini del crimine. Per lo studioso il racconto *Le buone figlie* rappresenta il trait d'union tra la prima e la seconda fase della narrativa buzzatiana in quanto in esso si affaccia un'immagine di donna subdola e destrutturante. Questa fase di transizione, insieme a *Il borghese stregato*, reca con sé la presenza di donne con le quali l'uomo deve fare i conti, donne che nel mondo della borghesia urbana hanno finalmente modo di usare le proprie armi.

Il capitolo iniziale del volume si occupa dei primi lavori buzzatiani (*Barnabo delle montagne* e *Il segreto del Bosco Vecchio*), dove, senza che la prevalenza delle vicende maschili venga sminuita, la donna ha la coscienza e la percezione della sua identità di genere e della sua funzione sociale. Le tesi qui proposte sono sempre appoggiate a studi critici altrui, nei quali Daniele sottolinea come «nella donna agiscono le forze del cosmo» (p. 24). Nelle pagine di *Barnabo* la presenza femminile è certamente in sordina ma, in una lunga nota a p. 28, Daniele evidenzia come Buzzati, nelle sue cronache, abbia parlato di madri e della loro reazione di fronte alle tragedie che hanno colpito i loro figli. In una precisa e particolareggiata disamina di *Barnabo delle montagne*, la donna viene associata alla casa, prima decrepita e piangente, poi, al momento della festa, felice e sorridente come lo sono le ragazze invitate dai guardaboschi a danzare, perciò la casa è accomunata alla donna come presenza silenziosa e lavoratrice. Secondo Daniele le parvenze femminili vengono antropomorfizzate, come accade in *Barnabo* e, molti anni più tardi, in *Le storielle della sera* uscite sul «Corriere della Sera» nel 1964 dove la cornacchia diventa tramite e contatto con il mondo esterno. Il tutto è sostenuto da ampi lacerti tratti dalle opere di Buzzati che mettono in luce come le manifestazioni cariche di senso dell'animale antropomorfizzato alludano all'elemento femminile.

La funzione paraumana degli animali continua nel *Segreto* con la gazza guardiana che ha il dono della parola e che si comporta come donna tradita e offesa.

Nel secondo capitolo, dedicato in larga parte al romanzo *Il deserto dei Tartari*, le figure femminili appaiono in modo regolare e la frequenza del sostantivo ‘mamma’ o ‘madre’, in particolare nel loro ruolo casalingo, è una chiara spia. Mentre nei primi romanzi il fattore donna rimane poco visibile, nel *Deserto* è al contrario ben esplicitato. Daniele fa una veloce rassegna di altri racconti in cui compare la figura femminile, ora inquadrata in un’immagine ottocentesca (*Vecchio facocero*), ora presagita nell’attesa dell’uomo (*Notizie false*), ora colta in atteggiamento di preghiera (*Quando l’ombra scende*), ora rappresentata nell’alterigia della borghesia (*L’uccisione del drago*). Daniele insiste sul distacco tra la città e il suo altrove inteso come separazione perché tale sentimento è fortemente presente in Drogo: le figure femminili sono chiuse nell’ambito della città e le ragazze resteranno al di là di questa esperienza militare in quanto rappresentano ciò che è comodo, piacevole, legato al mondo cittadino, mentre egli ora si deve staccare da queste figure di donne, siano esse madri o innamorate. Insieme alle presenze femminili (la madre, la fidanzata Maria, la donna in viola alla quale ha dovuto rinunciare per un obbligo verso il padrone di casa), ci sono anche originali approfondimenti sulla «pedagogia dell’esilio», che nel tessuto dello studio richiama la presenza di palazzi, di musica e il dolce ricordo di una fanciulla, sempre sostenuti da richiami a studi critici sull’argomento e da lacerti tratti dal romanzo. Per lo studioso, Buzzati nel *Deserto* guarda con attenzione ai comportamenti femminili: benché i sentimenti provati verso la madre, le reazioni della fidanzata o di altre ragazze appaiano di scorcio, questo gli serve per evidenziare la discrepanza tra la vita di città, fatta di noioso tran tran, e la speranza di epiche battaglie. I due aspetti, che sono in evidente contraddizione, rappresentano l’inconciliabilità tra i sentimenti femminili, che vorrebbero che Drogo abbandonasse la vita militare, e quelli di Drogo, ambizioso giovane militare in cerca di gloria: così la fidanzata Maria vedrà svanire il suo sogno di diventare donna di casa e Drogo annullerà l’idea di accasarsi.

Il terzo e ultimo capitolo è dedicato agli articoli di cronaca nera, che rappresentano per Buzzati l’occasione di raccontare i misteri insondabili nascosti nell’animo umano: le scritture di fatti di cronaca sono alla pari dei testi finzionali e convivono con i racconti. L’analisi delle cronache è l’occasione per Daniele di mostrare come le protagoniste-assassine assumano carattere di personaggi e facciano parte di una città piena di inganni e di misteri le cui azioni criminose sono basate sul ruolo della città tentacolare, sull’azione della donna e sulla presenza del male in una città «sollecitata dal disordine morale» (p. 110). E qui Daniele punta il dito sul «moderno vortice metropolitano e l’irresistibile attrazione delle sue donne» (p. 112).

La ricchezza delle pubblicazioni citate e commentate consente la realizzazione di un quadro esauriente e accattivante su questa produzione mai indagata a fondo. Daniele insiste molto sul tessuto narrativo di Buzzati, dove compare la travagliata vita della città, il bisogno di un’esistenza più tranquilla e sana e il disagio di uomini inquadrati nella città, all’interno della quale compare un simulacro di donna forte e determinata che prevarica l’uomo. Anche nel caso eclatante dell’eccidio di Rina Fort, Daniele sostiene: «i maschi della vicenda risultano soccombenti» (p. 140). Dopo aver indagato la donna criminale che si muove nel seno della città, si passa alla donna come occasione di perdizione morale in una Milano opulenta dove agiscono professionisti maschi il cui obiettivo è la bramosia di possesso di una femmina. Prima del borghese inurbato Dorigo, si incontra un altro professionista: Endriade, protagonista di *Il grande ritratto*, che costruirà una fortezza per racchiudere e possedere la sua donna la cui «ombra femminile» si propaga minacciosa su tutto. L’opera di Daniele risulta uno strumento importante per chi si voglia accingere ad approfondire la presenza femminile nei primi romanzi e nelle cronache giornalistiche buzzatiane. L’erudizione è presente ma non disturba, le fonti sono citate con chiarezza, il discorso si svolge con coerenza attraverso tre capitoli dove lo studioso pesca a strascico nei tanti scritti di Buzzati, riportandone a galla le parti più significative che giustificano gli obiettivi proposti. L’argomentazione è basata su convincenti linee interpretative, a supporto delle quali vengono citati numerosi studi che approfondiscono e sostengono le sue tesi. È lodevole la ricchezza della bibliografia presente a piè di

pagina (unico appunto a questa pubblicazione: la mancanza di una bibliografia finale che raccolga tutto il materiale citato nelle note). Essa permette al lettore di documentarsi su una posizione critica che lo studioso non chiude in una gabbia concettuale, ma apre a riflessioni sia sul contenuto sia sulla lingua e lo stile delle opere considerate. Il fitto reticolo di relazioni intertestuali e il gioco dei rinvii tra gli scritti buzzatiani sottintendono un ragionamento che mostra la progressione del comportamento femminile da madre e compagna fedele a donna crudele e criminale *femme fatale* che innesca «una bramosia incontenibile» (p. 144).